

Quattro filoni d'inchiesta coinvolgono l'esercito
Il più corposo riguarda i cosiddetti «traslochi d'oro»

Stellette pulite
Mille indagati
nella Capitale

«Stellette pulite» ad una svolta anche a Roma dove procedono parallelamente inchieste che riguardano la procura della Repubblica e quella militare. Milcentocinquanta indagati tra ufficiali e sottufficiali. I loro nomi figurano nei fascicoli che da due anni ingombrano gli uffici dei magistrati. Il filone più corposo è quello che riguarda i cosiddetti «traslochi d'oro» per i trasferimenti all'estero presso comandi Nato o ambasciate

NINNI ANDRIOLO

ROMA. E dopo «Tangentopoli» e «Invaltopoli» è il turno di «Militaropoli». Mille e cinquecento indagati a Roma, oltre tremila in tutto, sono alle prese con l'operazione «Stellette pulite», ultima frontiera delle inchieste che hanno messo a nudo il sistema di corruzione che ha invaso anche istituzioni che più di altre si credevano immuni dal contagio. Una marea che sembra marciare dal nord Italia, si sono aggiunte quelle che arrivano dagli uffici giudiziari della Capitale. Qui sono ormai in fase avanzata quattro filoni di indagine che riguardano i cosiddetti «traslochi d'oro», le spese relative alla partecipazione ai corsi di alta scuola di guerra di «Entavveclia» e trasferimenti di ufficiali e sottufficiali della Marina, le missioni con rimborsi gonfiati in varie caserme del paese. Rispettivamente, sulle cifre, duecento altri duecento e altri duecento indagati. Un esercito di indagini eccellenti e non. Vero è che neppure i fascicoli della procura militare, ma anche della procura della Repubblica e di piazza Cavour dove, oltre un anno fa, il pm Gianfranco Mantelli - oggi passato nel ranghi dell'ispettore del ministero di Grazia e Giustizia - si occupò dei risvolti penali dell'o-

Traslochi miliardari

Di cosa si tratta? Gli ufficiali e i sottufficiali italiani inviati all'estero presso ambasciate o comandi Nato, in base ad una normativa che risale al 1988, hanno diritto al pagamento delle spese sostenute per il trasporto di mobili ed effetti personali sulla base di tabelle che consentono un rimborso chilometrico fino ad un tetto massimo di 100 quintali. Questa la norma. Ma fatta la legge è stato fin troppo facile trovare l'inganno che consisteva nel tracciare le bolle d'accompagnamento con la complicità di un prete di trasporto specializzato.

Insomma, non era naturale che non raggiungesse il limite massimo previsto per il rimborso, anche se la quantità di merci spedita era

in concreto - di modesta entità. Non solo, c'era anche chi traslocava ufficialmente anche una due o tre volte lasciando i mobili nella propria casa italiana e sfruttando missioni ravvicinate nel tempo spacciate per trasferimenti. Una truffa organizzata in modo scientifico e che ha fruttato agli autori non pochi speciosi decine di miliardi sono stati sottratti alle casse dello Stato e intascati da generali colonnelli capitani tenenti e sottufficiali considerati tra i più esperti e affidabili dell'esercito italiano. Quei cosiddetti «corpi di eccellenza» che sono il vanto dell'esercito italiano nelle difficili missioni all'estero.

È un fenomeno limitato

Uno scandalo che si aggiunge a quello di Padova che secondo i magistrati della procura militare di quella città è costato all'erario circa sei miliardi di lire. Anche qui ufficiali e sottufficiali di esercito marina aeronautica dell'arma dei carabinieri e della Guardia di finanza hanno truffato lo Stato con l'aiuto di agenzie di trasloco, ma anche di alberghi e compagnie di traslochi figuravano sulla carta cioè sulle bollette dell'agenzia presentate all'incarico. Quanto agli alberghi figuravano regolarmente di categoria superiore a quella dove effettivamente i militari avevano soggiornato. Ma non sono pochi i casi di fatture presentate all'incarico anche se gli interessati avevano passato la notte in casa di amici o nel forestale delle caserme.

Quale la reazione nelle caserme e tra gli altri gradi? I reati commessi dai militari sono ben poca cosa rispetto a quelli di altre categorie: commettono ambienti dell'esercito. Non si capisce perché si continua a parlare di noi come mostri da sbattere in prima pagina. Il fenomeno della corruzione rispetto a 50 mila tra ufficiali e sottufficiali appare decisamente limitato.



Enrico Giuseppe Moneta

Borrelli e il pool Mani pulite giovedì andranno in Svizzera

Il procuratore della Repubblica di Milano, Francesco Saverio Borrelli, e i sostituti procuratori del pool di «Mani pulite» Gherardo Colombo, Francesco Greco e Ilda Boccassini andranno giovedì a Berna dove, alle 14, avranno uno scambio di idee con il procuratore pubblico Carlo Del Ponte in materia di lotta alla corruzione pubblica. La procura milanese, nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti, ha avviato con la Svizzera oltre un centinaio di rogatorie per ricostruire operazioni effettuate attraverso banche della Confederazione Elvetica. Poche le risposte finora ottenute per le ricorrenti opposizioni delle parti interessate. Dopo l'incontro i magistrati italiani e svizzeri incontreranno i giornalisti all'Hotel Alfa di Berna per una conferenza stampa. La signora Del Ponte ha precisato che i magistrati italiani, ha precisato Del Ponte, sono stati invitati in qualità di esperti e saranno ascoltati dai membri del gruppo di lavoro incaricato di esaminare la lotta alla corruzione sotto il profilo elvetico ed internazionale.

Parla il generale Claudio Sivillotti
Non è mai entrato nel gioco delle tangenti

«Non sono un'eccezione ma le mazzette anche da noi volavano»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Ma non io non sono una persona da intervistare, lo sapete. Ho presentato l'assoluta normalità. Su giornali dovrebbero finire gli ora quelli che fanno qualcosa di un portante di coraggioso o di eroico. Si schernisce il generale dell'Esercito italiano Claudio Sivillotti, 63 anni, in pensione dal dicembre 1992. Dalla sua casa toscana sta scioccando con attenzione e raminando tutte le notizie puntate della bufera che sta investendo l'arma che lui ha servito per 35 anni. Anche il suo nome è comparso in una naga delle cronache che da qualche settimana raccontano la cosiddetta «Tangentopoli» con le stellette, ma solo per il fatto che in base agli accertamenti eseguiti dai magistrati milanesi risulta essere l'unico ufficiale tra coloro che hanno gestito gli approvvigionamenti militari a non essere mai entrato nel giro delle mazzette.

Signor generale, che effetto le fa leggere il suo nome sui giornali, dove lei viene trattato come una «mosca bianca»?

Le ripeto, io non sono un'eccezione che merita di essere raccontata dalle cronache. Alla gente non dovrebbe importare nulla di chi non fa altro che il suo dovere, e io ho fatto semplicemente questo. Ma badate bene che non sono l'unico magistrato che ha fatto il maggior parte dei militari italiani sono persone che credono profondamente in quello che fanno e nella divisa che portano.

Però le cronache di questi giorni stanno raccontando anche un volto diverso delle forze armate, soprattutto di quegli ufficiali che avevano la responsabilità degli approvvigionamenti ed erano in contatto con le aziende private.

Lo so, ma io dico che la divisa, anzi tutte le divise. Credo che tutti noi militari ci sentiamo in questi giorni molto amareggiati per quello che stiamo leggendo. Però sappiamo anche che per vedere cosa sta accadendo in questi anni in tutti i settori che tutti possono sbagliare, cadere in tentazione. Certo, al meno noi vorremmo essere sempre del tutto puliti, senza macchia ma.

Anche lei, nella sua carriera, ha avuto contatti con gli imprenditori?

Certo sono stato comandante del Centro collaudo di Milano fino al mio pensionamento. E anche prima ho sempre lavorato nel commissariato che si occupa di gli approvvigionamenti.

E non ha mai avuto nessuna proposta «strana», nessuna offerta di denaro per chiudere un occhio o favorire qualcuno?

No, mai. Credo di aver sempre fatto capire che certi discorsi non mi interessavano e nessuno mi ha mai fatto proposte di quel genere.

Però con qualcuno dei suoi colleghi quelle tentazioni sembrano aver fatto breccia. Lei non ha mai sospettato qualcosa?

Certo, come tutti in tutti i settori, so che i politici rubavano che negli Usa si rubava e so che qualche volta i militari approfittavano di certe situazioni. Ma era una mia convinzione personale, più che di cognizione di causa, non ho mai avuto nessun elemento di prova.

Ha conosciuto qualcuno degli ufficiali coinvolti in questa inchiesta?

Sì, in tanti anni di carriera ho conosciuto tante persone, tutti nell'esercito, anche l'attuale ministro della Difesa. In particolare, tra i nomi che ho letto sui giornali, mi ricordo molto bene del maggiore Ivano Turin, persona perbene, ufficiale diligentissimo e anche un buon amico. E anche il maggiore Salvatore Averna, il generale Giuseppe Di Mana, che mi ha succeduto al comando del Centro collaudo di Milano, e altri. A qualcuno ho anche telefonato perché credo che in questi momenti si abbia più bisogno di conforto degli amici, sempre in attesa che le indagini chiariscano tutto. Le ripeto, tutti possono cadere in tentazione.

La signora Redepolli, a sua volta coinvolta nell'inchiesta come titolare del calzificio Redepolli, lavora da molti anni a contatto con i militari e ai magistrati ha detto che quella delle tangenti sulle forniture è una prassi che continua almeno dal dopoguerra. Lo crede anche lei?

Penso di sì, direi che si tratta di un makostume italiano che proba bilmente parte da molto prima, forse anche dai tempi dell'impero romano.

Mauro Giallombardo: «Troppi luogotenenti di Craxi avevano rapporti con le imprese»

«E così sparirono sessanta miliardi»

Mauro Giallombardo, sospettato dal pm di Mani pulite di essere uno dei «cassieri occulti» del Psi craxiano, respinge questa etichetta e racconta per la prima volta la sua odissea. «Mai toccata una lira», dice. E racconta che il Psi finanziava movimenti stranieri. Che nel 1992 il tesoriere promise che sarebbero stati «sbloccati» 60 miliardi scomparsi. E che qualcuno decise di intestargli a sua insaputa, conti svizzeri.



DAL NOSTRO INVIATO MARCO BRANDO

FRANZE. Parla per la prima volta Mauro Giallombardo, definito a suo tempo dai magistrati uno dei «cassieri occulti» del Psi e di Bettino Craxi. Quarantasette anni da il presidente in larsenburgo, proveniva da una famiglia di immigrati vicini al Psi, ex segretario generale dell'Unione dei partiti socialisti della Cee, ora consulente bancario ha sempre rifiutato quell'etichetta. Reso in libertà il 14 febbraio '93 al giorno 91. Si costituì, comparso subito nel processo Craxi, rimase in carcere due di anni da 10 miliardi. L'anno senza passaporto venendo se corso è stato condannato a 3 anni e sei mesi di reclusione, in primo grado, nel processo Enimont. Accusa finanziaria di cui è stato assolto.

Si aspettava di essere condannato? Sì, visto che il diritto non viene applicato. Mi si infligge una pena elevatissima per un reato che non ho commesso, magari lo stato assoluto dell'accusa di aver gestito 1.500 milioni che avanzavano dal conto dei soldi della cosiddetta tangente Enimont. Io, che già

cento lesoneri del Psi fino al 1992, deceduto ndr) mi diede il numero di un conto svizzero. Lorenzo Panzavolta (Calestruzzi Montediscar ndr) vi versò 1500 milioni. Un contributo senza contropartita. Non stato ingenuo a prestarmi. Ma non ho toccato una lira.

Lei si è costituito. Craxi si è rifugiato in Tunisia. Condivide la scelta di Craxi? A volte di fronte a una percezione della fuga all'estero rimane l'unica difesa. Io mi sono fidato delle parole di Di Pietro. E non so se ne è valsa la pena. A leggere i giornali sembrava che attraverso di me fosse passato di tutto. C'è chi ha scritto addirittura che ero il capo della mafia nel Nord Europa. So no stato descritto come il burattinaio dello scandalo Agusta (in Belgio, tangenti per elicotteri italiani ndr). I bicentri i magistrati belgi mi hanno sentito come le stime sono su opinioni marginali. Non sono mai stato indagato da loro. Eppure i giornali mi hanno distribuito.

Ma lei ritiene che il finanziamento illecito di vari partiti fosse giustificato? I partiti si avvalevano usualmente di tali sistemi e lo sapevano tutti, compresi i magistrati.

Però nel Psi qualcosa di poco chiaro c'era. O no? Io non so nulla di cassieri occulti del Psi. Però qualcosa di strano c'era. Balzamo nel 1992 di fronte agli oltre 150 miliardi di debiti del partito disse che c'erano 60 miliardi da sbloccare. «Stanno arrivando», disse.

E arrivarono? No. Dove siano finiti resta un mistero.

Lei ha sempre sostenuto di non sapere neppure perché in Svizzera c'erano conti bancari a lei ignoti, che però risultavano nella sua disponibilità. Ancora non me lo spiego. Figura namok e se me lo dice uno gli svizzeri che non hanno mai svelato niente.

Qualcuno avrà dato disposizioni alle banche. Chi? Chi è come non lo so. Di certo qualcuno che aveva a che fare con il partito.

Secondo lei, dove sono finiti i miliardi, una sessantina, di Enimont che mancano all'appello? Bisognerebbe che di ero in rapporti scartati dell'Enimont. Sono loro che li hanno gestiti.

Craxi dice che il Psi ha sostenuto movimenti politici all'estero. A lei risulta? C'entra con Zuhair Al Khateb, rivelatosi l'allora tesoriere dell'Olp? Di certo anche il Psi ha sostenuto movimenti politici fuori dai paesi di El Est, in Sud America e in Medio Oriente. L'internazionale, so-

cialista aveva anche tale funzione. Quella di Al Khateb e un'altra storia, mi fu presentato da Balzamo nel 1989, aveva bisogno di un conto su cui far trasferire dei soldi. Gli diedi il Hambest (BIL, Lussemburgo). Al Khateb, interrogato per rogatoria al Cairo, fu confermato e ha detto di non sapere nulla di Cusani, Trovilli e di Enimont.

Da dove venivano i soldi usati per finanziare quei movimenti? Beh, non lo so. Ma se tutti i soldi che arrivavano erano illeciti.

Il Psi ha subito un collasso. Tutta colpa dei magistrati? Il dramma è stato che c'erano tanti uomini politici che si atteggiavano a «specchi Craxi» senza avere capacità e spessore.

C'erano però anche gli uomini del quartier generale craxiano. Possibile che non sapessero da dove venivano certi soldi? C'erano componenti correnti Craxiane che aveva rapporti diretti con gli imprenditori. La politica l'aveva Craxi in quanto al resto, lo lo misi in guardia.

Era stato Craxi a scegliere certi luogotenenti... Sbagliando.

Ha più sentito Craxi? E' stata scorsa per sapere come stava.

Cosa si aspetta dal futuro? Spero che si riconquino tutti i valori della sinistra.

Un'ultima domanda: ritiene che Mani Pulite sia servita? Senza dubbio. Gli italiani si sono accorti di quello che sapevano già ma non volevano ammettere. C'è un'eccezione per non sono tollerabili.

1ª CONFERENZA NAZIONALE DELLA MONTAGNA
PRE-CONFERENZA DELL'APPENNINO MERIDIONALE
SALA CONFERENZE - DIP. AMBIENTE REGIONE BASILICATA - VIA ANZIO
POTENZA 10 novembre 1995
PROGRAMMA
ore 9.30 Apertura dei lavori
Silvano VERONESI
Vicesegretario CNEM
Saluti
Domenico Raffaele DINARDO
Presidente dell'Associazione Basilicata
Eliche BEVISARIO
Vicepresidente della Provincia di Potenza
Domenico Gregorio POINAZA
Sottosegretario CNEM
Guido GONZI
Presidente CNEM
Presidente
Armando SARTI
Presidente del Comitato di Montagna Locali
Relazioni introduttive
Domenica CRUDICI
Consigliere CNEM
Interventi pre-conferenza dei rappresentanti di Regioni, Province, Comuni, Comunità Montane, Unione di Comuni, Università, Centro di Ricerca, Enti Associazioni
ore 15.00 Chiusura dei lavori
I lavori si concludono con il tè (15.00) e il aperitivo (16.00) per una spesa complessiva di Euro 10,00.